

COSA LEGGEREMO IN AUTUNNO
Le biografie saranno ancora in primo piano

Scarsa la narrativa - Novità scientifiche

Mentre si tenta un bilancio dell'attuale panorama del mercato librario, il caso editrici hanno in cantiere le novità che verranno pubblicate nei prossimi mesi, con una particolare attenzione alle uscite previste per la festività di fine anno. Ci troviamo in un momento di transizione e di confusione, perché alcune mode sono estinte, mentre non si trova nessun libro che riesca a concentrare su di sé molta attenzione. Secondo quanto afferma il direttore di una libreria romana, non vanno più i mitteleuropei (Joseph Roth, Hermann Hesse, Roland Barthes, Nietzsche), salvo l'onda lunga dei titoli più popolari, né tra gli italiani è molto seguito Moravia. Sono inoltre passate le mode dei "libri bianchi" sui fatti d'attualità e degli scrittori sudamericani, eccezion fatta per Jorge Luis Borges e Gabriel Garcia Marquez. Al contrario, si è verificato un ritorno d'interesse per i giapponesi (Mishima e Kawabata). Tra gli italiani, i più letti, sempre secondo quel direttore, sono Levi e Parise. Il massimo interesse, però, è suscitato dai libri scientifici, particolarmente quelli di carattere divulgativo.

Novità scientifiche dell'autunno saranno, tra le altre, La morte nucleare in Italia di Buzzati-Traverso e Ordine e disordine della materia di Carreri, entrambe editte da Laterza. La Newton-Compton pubblicherà i Giochi matematici degli americani Odell e Kelsey.

Tutte le Case editrici del centro-sud comunque, privilegeranno, insieme con i testi scientifici, le pubblicazioni di saggi. Tra gli altri titoli, Laterza pubblicherà il cavaliere, la dama e il re di D'Uy e la biografia di Napoleone di Lefebvre, Usciranno inoltre Casa Borgia di Marion Johnson e L'avventura di Marco Polo di De Benedictis (Editori Riuniti). La Sansoni annuncia una Storia del regno di Napoli dopo Masaniello di Giuseppe Galasso. Per la filosofia, gli Editori Riuniti presenteranno Kant, Fichte, Cartesio, Freud. Per l'arte, in occasione delle celebrazioni francescane, ci sarà il volume sulla basilica di Assisi edita dalla Sansoni. Inoltre, nuovi volumi della collana "Questa Italia" della Newton-Compton. Un titolo anche per la geografia: il primo giro intorno al mondo di Antonio Pigafetta, in italiano contemporaneo (Savelli). Nuove proposte delle Edizioni Mediterranee e della Astrolabio-Usbaldini nel campo dell'esoterismo, tra le quali La chiave della teosofia della Blavatsky, fondata nel 1875 della Società Teosofica. Armando ha in cantiere novità di psicologia e sociologia: Le chiavi della longevità di Destren, Paternità di Parke e Tu e la nevrosi di Haysen. Per lo spettacolo, infine, Savelli pubblicherà Direttori della fotografia italiani di S. Masi.

Mentre la poesia non è dimenticata, con due collane di Newton Compton e Bonacci rispettivamente su poeti americani e romani, la narrativa non presenta molti titoli. L'attenzione è concentrata in modo particolare su titoli fantastici: Noi della galassia (Editori Riuniti), una raccolta, curata da Fausto Malcovati, di cinque romanzi "fantasy" russi, "Izabe orientali" e "Racconti di fate vittoriani" (Savelli). L'editore Sellerio continuerà l'operazione di recupero di opere letterarie antiche e moderne misconosciute: Maestro Domenico di Narciso Feliciano Pelosini e la Grammatica italiana di Alfredo Panzini.

La Sansoni pubblicherà, poi, la prima traduzione italiana della medievale Lettera d'oro di Guglielmo Di Thierry.

Le Case editrici milanesi invece, punteranno soprattutto su nomi italiani: Quaderno genovese di Eugenio Montale e Natalia di Fausta Caliente (Mondadori), le Lettere tra Moravia e Prezzolini (Rusconi), ma soprattutto quello che potrà diventare il caso letterario della stagione: La Virgilia di Giorgio Vigolo (Editoriale Nuova) rimasto inedito dal 1921. L'Adelphi continuerà nella proposta di testi orientali: questa volta gli autori sono Chang-Tzu e Lieh-Tzu. La parte del leone, però, la faranno ancora una volta le biografie: tra le altre, La voce di Otello di Enzo Siciliano (Mondadori) su momenti di vita di Wagner, Nietzsche, Mozart, Belli, Proust e Verga; La vita di Marco Polo veneziano di Alvise Zorzi (Rusconi); L'autobiografia di Girolamo Cardano (Serra e Riva); La biografia di Carlo Pisacane di Luciano Russi (Il Saggiatore); una vita del Papa Celestino V, scritta da Ottorino Gurgò (Editoriale Nuova).

STORIA DELLE ARISTOCRAZIE EUROPEE FINO AL 1789

Quel tempo in cui i nobili erano uomini «superiori»

Suggestivo affresco di una società spazzata via dalla Rivoluzione francese

Dalla fine del XV secolo fino alla Rivoluzione francese, nell'Europa moderna la nobiltà è considerata una casta alla quale appartengono gli uomini superiori. Durante il Medio Evo la società era divisa in tre ordini: i religiosi, i nobili e i lavoratori che sono alle complete dipendenze dei primi due. Una sintesi suggestiva della storia delle classi nobiliari europee, e implicitamente della storia sociale dell'Europa moderna, è offerta da un volume dello studioso Jean-Pierre Labatut. Le nobiltà europee: edito da (Il Mulino). Il quadro presentato da Labatut va dal Rinascimento, momento di esaltazione del potere aristocratico, sino al 1789, allorché gli ideali egualitari spazzarono i privilegi delle classi superiori.

Il fatto che esistessero nobiltà diverse da Stato a Stato, sottolinea Labatut, non impedisce che tutte fossero legate a determinate realtà che conferivano all'ordine precisa identità. Prima tra queste realtà venivano i natali e la famiglia, in cui si concretava la continuità che legava passato e presente, una continuità preservata da matrimoni attentamente combinati. In secondo luogo (e in relazione logica all'esempio dato dagli antenati) veniva il senso dell'onore e il mestiere delle armi. Alla professione militare erano spesso congiunti l'autorità e il potere politico, che poteva essere esercitato con piena concretezza oppure assunto come oggetto di rivendicazione. Il potere era poi legato alla ricchezza, la cui forma prioritaria nella storia comune era quella della proprietà terriera.

Importantissimi nella definizione dell'idea stessa di nobiltà erano i natali. I nobili polacchi, ad esempio, erano immantovati del «bene natis», mentre a parere dell'erudito ferrarese Alessandro Sardi la nobiltà era data dai natali e dal casato. Espressioni come «nobilitas nobilis», «nobilitas stirpis», «antico casato», note da tempo immemorabile, tornano in continuazione nelle pagine dei memorialisti. «La famiglia nobile» scrive Labatut «viene definita in base ai natali, alla grandezza e all'antichità del suo nome, ma affonda la gloria delle sue radici in un passato che in parte è storico, ma in parte è anche mitico».

Era stata la poesia epica a far nascere l'idea della gloria. I nobili apprendevano così di essere diversi dagli altri uomini e si illudevano dell'esistenza di mondi separati, «Anche

lontane evocazioni bibliche servivano per dare una spiegazione a questo fatto primitivo — afferma lo storico francese. — Si era convinti che la nobiltà discendesse da Abele e dai figli di Noè, mentre la plebe derivava da Caino e da quei servi di Noè che erano usciti dall'arca. In Polonia si raccontava che i nobili discendevano da Jafet, figlio prediletto di Noè, mentre i contadini avevano avuto per primo padre Cam, il figlio indegno del patriarca. I nobili, insomma, vennero fatti discendere dagli elementi migliori dell'umanità, mentre il resto degli uomini deriva dai peggiori. Non si ha più una sola storia, ma due storie parallele».

La vita a corte, l'unica in cui era possibile trovare solo nobili, era fondata sul

lusso e sullo spreco. Il gentiluomo aveva infatti il dovere di spendere liberamente e di consumare, anche solo per ragioni di prestigio. S. eseguiva soprattutto l'empiego francese; tutti gli altri sovrani europei rimandavano l'educazione, la cultura, l'arte della conversazione. Nella Francia contemporanea, afferma in una nota conclusiva il Labatut, i grandi borghesi di provincia trascorrono parte della loro vita a Parigi con lo spirito dell'uomo di corte che va in pellegrinaggio dal re: perché i centri di potere tendono sempre a perpetuarsi, sopravvivendo ai rivolgimenti più bruschi e repentini.

Robert Bertinetti

voluzione francese ma, nonostante il 1789, nell'Europa del XIX secolo comparvero delle élites che si sforzavano di imitarli, adottandone certi comportamenti e uno stile di vita particolare per quanto riguardava l'educazione, la cultura, l'arte della conversazione. Nella Francia contemporanea, afferma in una nota conclusiva il Labatut, i grandi borghesi di provincia trascorrono parte della loro vita a Parigi con lo spirito dell'uomo di corte che va in pellegrinaggio dal re: perché i centri di potere tendono sempre a perpetuarsi, sopravvivendo ai rivolgimenti più bruschi e repentini.

Robert Bertinetti

JEAN-PIERRE LABATUT, «Le nobiltà europee», Il Mulino, Bologna, 216 pagine, 8000 lire.

PADRI E FIGLI SECONDO BARBIELLINI AMIDEI

Quieto quadro familiare con profumo di antico

Riflessione sui giovani d'oggi tra realtà e desiderio

La gelosa difesa dei propri figli, la tensione dei genitori nel tentativo di intuire gusti e spiegarne deviazioni, l'affettuosa apprensione, sono temi di tutti, poiché i mestieri di padre e madre sono i più diffusi. Pubblicazioni recenti hanno esplorato pieghe ed offerto testimonianze del rapporto genitore-figlio; Gaspare Barbiellini Amidei (I nostri ragazzi. Questa volta parliamo di chi era edito da Rizzoli) ha allungato l'elenco con un quieto quadro familiare, profumato quasi tutto della salsedine e del muschio dell'Isola d'Elba, sua terra natale.

Non troveremo qui il duro coraggio per spuntarla su un affidamento della storia di Sandra Bonsanti, né la problematica, giornalisticamente messa a fuoco da Edgardo Ferri, di un uomo che si scopre padre di un terrorista.

Molto più idilliaci, un tantino fuori dal tempo — per lo meno l'autore ce li dipinge tali — sono i due figli di Barbiellini Amidei, la sedicenne Beatrice, e Federico, di 12 anni; i due adolescenti che offrono lo spunto all'immovibile vice-direttore vicario del «Corriere della Sera» per una più ampia riflessione sui giovani d'oggi.

Ma Barbiellini Amidei — ormai veterano dell'argomento visto che ha curato una rubrica di porcellana sul settimanale «Oggi» — rispecchia davvero la vita degli adolescenti di oggi o piuttosto, sposando una tecnica impressionistica, preferisce riportare la vita non come è, ma come la sente — immaginando — desidera?

Così per Barbiellini Amidei i ragazzi vanno in vacanza coi genitori, hanno il motorino parcheggiato al mare (perché in città distrae dalla scuola) e si fanno venire a prendere dall'amoreto di

turno per gustare insieme un sorbetto. La decaicomania accarezza il passato e può piacere, ma non è proprio realistica. Va detto però che il giornalista è coerente: comuni amici elbani lo ricordano mentre impone orari di rientro a Beatrice o mentre le spia geloso lo sguardo cercando i segni di un'improbabile sobrietà.

Comunque il vice direttore del «Corriere» fa il padre militante: analizza il «giovanesco» (il gergo dei teen-ager); disserta sulla opportunità della settimana corta a scuola — così la famiglia è unita anche nei week-end —, coglie nel ampio a casa un'occasione per impartire lezioni di morale e costume («Spera che Beatrice, se vorrà togliersi le sigarette di bocca, non lo faccia perché è l'andazzo comune»); registra l'esigenza di concretezza dei giovani e la loro abitudine a non travasare mai i contenuti del quotidiano: poco enfasi, poca febbre di gaspagnismo.

E poi Gaspare Barbiellini Amidei non sfugge al banal-romantico «ai miei tempi» rievocando la «sua» infanzia e la «sua» adolescenza ed entusiasmandosi tanto al ricordo che se qualche nozione sui sedicenni di oggi è un po' confusa, lo si può capire. E c'è persino della didascalica politica in «I nostri ragazzi»: le pagine sulla linea intransigente adottata dall'informazione all'epoca del rapimento di Aldo Moro sono un capolavoro di mancanza di pertinenza con i problemi dei coetanei di Vic, la graziosa ragazzina de Il tempo delle mele.

Laura Magnetti

GASPARE BARBIELLINI AMIDEI, «I nostri ragazzi. Questa volta parliamo di chi era», Rizzoli, Milano, 173 pagine, 9.000 lire.

ANALISI DELLA STORIA CULTURALE DELL'ISOLA

Cuba, tabacco e zucchero

Scrive Ortiz: il tabacco è maschio e fattore di indipendenza, lo zucchero è femmina e legato all'intervento straniero

E' stata pubblicata di recente anche in Italia la traduzione del Contrapunteo cubano del tabacco y el azúcar di Fernando Ortiz che, forse con un po' di ritardo, sta rendendo l'autore famoso in tutto il mondo. Nato nel 1881 all'Avana, dopo aver compiuto gli studi in Spagna e in Italia dove diventò discepolo di Lombroso, il giovane «abogado» ritornò a Cuba. Qui si dedicò alle ricerche antropologiche diventando il fondatore di una autentica scuola cubana che partendo dal concetto di «africanità», come Ortiz stesso ebbe a definirlo, ha identificato e analizzato le componenti etniche e culturali di questo popolo. Fu amico di Castro e si guadagnò lo stigma del «capo» grazie a saggi e articoli di natura politica come: «I fattori della cubanità...». Ma la sua fortuna Ortiz la deve al tabacco. Nella testa del professore quasi sessantenne, danzava l'idea che Cuba dovesse prefigurare il carattere di una società universale dove tutte le razze si sarebbero mescolate dando luogo ad un unico crogiolo culturale. E in una notte, straziata dal frinire dei grilli, Ortiz realizzò quel sogno di attitudine letteraria, soffocato per troppo tempo e qui magistralmente confermato nella stesura di questo tardo ma illuminato Contrapunteo.

Scrisse per giorni e giorni come se fosse sotto l'effetto della droga che per lui era costituita da «grandi coronas, tozzi lausole, enormi fabulosos e long drinks di rum afijo». Da questa baldoria di genio e di esaltazione sortì il Contrapunteo del tabacco e dello zucchero. Per realizzare l'opera l'autore scelse sul pentagramma letterario i ritmi scanditi dalla rumba che amava tanto ballare. Per sostenere furore e inghiottiti quantità considerevoli di rum e zucchero, ingredienti questi fondamentali non solo delle sue bevande ma anche della storia cubana e della sua economia. Ortiz nella sua opera ed esauriva analisi introduce un concetto nuovo e del tutto rivoluzionario, un vocabolo che inventò di sana pianta: «Transculturazione», accezione strana se si vuole ma fondamentale per comprendere la storia del suo Paese strettamente connessa ai fenomeni relativi alle complesse trasmutazioni etniche.

Di che cosa è fatta Cuba se non della storia delle sue molteplici trasmutazioni, a partire dall'indio paleolitico, al neolitico fino alla scomparsa dell'indio neolitico come conseguenza di un mancato adattamento alla nuova cultura castigliana? Poi c'è la transculturazione di un'incantevole corrente d'immi-

grati bianchi, spagnoli, contemporanea ad una massiccia presenza di negri africani strappati ai loro nuclei originari e oppressi sotto il peso delle tradizioni imperanti a Cuba, proprio come avviene per le canne da zucchero schiacciate e macinate sotto le mazze dei frantoi. Osserva Ortiz che ciascun immigrante non solo è stradicato dalla terra nativa ma è immerso in una duplice trancia di disadattamento e riadattamento, di deculturazione o excultura, di acculturazione e inculturazione, insomma: transculturazione.

L'economia, la sociologia, l'antropologia, la mitologia dell'industria dello zucchero e del tabacco sono assunte come funzioni di una società plurinazionale e multiculturale; stratificata nello spirito e nella materia. Traeggiando la trionfale carriera del tabacco, con vena a tratti voluttaria, Ortiz sottolinea la profondissima influenza esercitata dallo zucchero nella civiltà cubana, poiché questo motivo d'importazione dall'Africa del lavoratore nero resti schiavi.

Interessante è notare lo sviluppo storico del tabacco che ha seguito una traiettoria economica centripeta poiché la merce da Cuba va all'estero e la produzione trova consumo altrove ma gli utili ritornano qui e qui s'investono. Per quanto concerne il commercio zuccheriero cubano, esso ha invece subito un senso economico centrifugo, dovuto alla preponderanza del capitale straniero. Il tabacco assume così un ruolo politico ben preciso; Ortiz lo individua come fattore di indipendenza nazionale, mentre lo zucchero è uno strumento di intervento straniero. Nella storia coloniale di Cuba infatti lo zucchero è sempre stato «assolutista spagnolo» legato all'imperialismo yankee, mentre il tabacco è «mombi» indipendente e liberatore.

Ma queste due piante, l'una graminacea l'altra solinacea non si contrappongono solo in sede sociale ed economica, infatti «da loro germinare nelle viscere della terra fino alla morte esse si comportano quasi

sempre in modi antitetici. La canna cerca il sole, quello l'ombra; l'una è il giorno l'altra la notte, una il sole l'altra la luna. Bianco è il primo, bruno il secondo. Femmina lo zucchero, lui il tabacco». Così l'antropologo nella sua sensibile e spietata caratterologia accusa lo zucchero di essere privo dello spirito ribelle e lo definisce: «Cosa da bambini che le mamme danno agli infanti come simbolo voto di dolcezza». Il tabacco invece è audace e individualista sino all'anarchia, temerario come una bestemmia. Forse per Nietzsche i due elementi sarebbero stati l'uno dionisiaco, l'altro apollineo, mentre il vecchio Freud avrebbe sostenuto che lo zucchero è narcisista e il tabacco è erotico...

Ma l'elogio della nicotina sembra non aver mai fine, del resto essa è il cardine della storia di Cuba. A proposito dicono che Ortiz arrivò all'ultimo foglio del suo manoscritto in un vero stato di ebbrezza e avvolto da una fitta cortina azzurrina, pregna d'aroma scrisse la frase finale: «Y con el alcohol en las mentes terminerá el contrapunteo».

Emanuela Zanotti

FERNANDO ORTIZ — «Contrapunteo del tabacco e dello zucchero», Rizzoli, Milano, 323 pagine, 12.000 lire.

Assegnati i premi Prato

PRATO — Perturbamento, dell'olandese Thomas Bernhard, ha vinto la trentesima edizione del premio letterario «Prato-Europa» per la sezione narrativa (tre milioni di lire). Il mondo contemporaneo 1945-80 di Ernesto Galli Della Loggia, si è aggiudicato per la saggiistica il premio «Prato-Resistenza» (tre milioni di lire).

Il lavoro di Bernhard è forse la punta di massima intensità nell'opera ormai folto di questo maestro della prosa. Il lavoro di Ernesto Galli Della Loggia riguarda avvenimenti che sono stati una svolta.

UN ROMANZO STORICO SUL CRISTIANESIMO PERSEGUITATO NEL 1600

Martiri e rinnegati in Giappone

Il dramma di alcuni gesuiti portoghesi seguaci di Francesco Saverio - Un nuovo Graham Greene?

«...non si può semplicemente trar fuori dall'Europa l'ar busto del cristianesimo ellenizzato e trapiantarlo nella palude di un Giappone che ha una tradizione culturale totalmente differente. Se si fa una cosa del genere, il tenero e giovane virgulto finirà per soccarsi e morire». Lo scrive, William Johnston della Sophia University di Tokio.

«La fangosa palude giapponese che in me», confessa lo stesso Shusaku Endo, lo scrittore di religione cattolica autore di Silenzio (edito da Rusconi), romanzo storico ambientato nel XVII secolo i cui protagonisti sono alcuni gesuiti portoghesi seguaci di Francesco Saverio nell'opera di cristianizzazione delle terre del Sol Levante. Romanzo di evangelizzazione fallita, e in parte tradita; di persecuzioni inaudite con morti beattificabili e altri meno, con casi di deviazione proprio in coloro che avrebbero dovuto essere d'esempio nell'accettare il martirio. E questo in un Giappone che, dopo essersi mostrato aperto e ricettivo al nuovo messaggio di Cristo, è diventato ostile e ferocemente repressivo per l'esplosione senofoba di Hideyoshi, uno degli artefici dell'unità del paese, che nel febbraio del 1597 fa crocifiggere ventisei missionari, in parte europei e in parte giapponesi. Ancor peggio si metteranno le cose sotto i successori di Hideyoshi, Ieyasu e Temitsu, accaniti nel perseguire con metodi di una «brutalità orrenda». Quei metodi, applicati indiscriminatamente a preti,

do l'insegnamento evangelico con estremo rischio della loro vita. Una fede da catacombali. Tra quei clandestini non sono tre giovani sacerdoti portoghesi che, per essere stati allievi del Ferrera e moltissimo ammirandolo, non vogliono credere che egli abbia «strisciato come un cane davanti all'infedele». Vogliono accertare se persona, vedere se per davvero egli ancora vive, oppure è morto. Dei tre, Sebastian Rodrigues assume a protagonista in un crescendo sempre più emblematico, sia nel raffronto del Ferrera che, alla fine di un tribolato e degradante viaggio nel terrore e nel sangue di irriducibili neofiti, autentici

martiri cristiani, egli incontra dividendo la condizione di apostata, costretto a servire e a prender moglie con l'animo lacerato dalla pena del fallimento, sia nel rapporto, piuttosto insistito, con la figura di Gesù e la Sua Passione. Anche padre Rodrigues ha infatti il suo Giuda in uno squallido, infido discepolo giapponese, Kichijiro, un pezzente, che, dopo averlo più volte ingannato, lo consegna di samurai.

Il silenzio del titolo del romanzo è il silenzio di Dio. Nei momenti in cui Rodrigues angosciato chiede il perché della crudeltà a cui assiste e dell'umiliazione che gli viene inflitta, non ottiene

risposta. Il cielo tace, il cielo non interviene. Allora, così ha da essere? Ma alla fine, allorché, spretato, si arrende a confessare il suo Giuda Kichijiro, che egli sente di odiare, e lo fa con un atto che i contrattelli avrebbero condannato come un sacrilegio, Rodrigues si convince che, se stava tradendo la Chiesa, «non stava tradendo il Signore. Adesso lo amava in modo diverso da prima. Tutto quello che era accaduto fino a quel momento era stato necessario per portarlo a questo amore». E conclude: «Ma Nostra Signore non ha tacito. Anche se avesse tacito, la mia vita fino a questo giorno avrebbe parlato di lui».

La soluzione pare accomodante, ma bisogna considerare l'attendente le maglie dell'ortodossia cattolica e concedendosi alle aperture di una narrativa che ha cari tempi e problemi di esistenzialismo cristiano. L'autore, Shusaku Endo, è stato definito il Graham Greene giapponese. Non conoscendo altre sue opere, non possiamo sapere quanto egli si meriti il riferimento al grande scrittore inglese. Ma che Silenzio ricordi, nella tormentata figura di padre Rodrigues, il prete peccatore che si riscatta nel martirio di uno dei più intensi romanzi di Greene, il potere e la gloria, (portato sullo schermo, indimenticabile interpretato Henry Fonda), questo, si, si può scriverlo.

Gino Nogara

SHUSAKU ENDO, «Silenzio», Rusconi, Milano 232 pagine, 9.000 lire.

UN VOLUME SUL REGISTA USA

Tutto il cinema di Robert Altman

Altman è tornato grande? Parrebbe di sì, stando agli entusiasmi echi suscitati dal suo film su James Dean presentato fuori concorso nella Biennale-cinema di Venezia. Il regista dell'America come spettacolo, al quale l'anno scorso la Rai ha dedicato anche un ampio ciclo, ha quindi superato il periodo di appannamento iniziato con Quintet e proseguito sino al modestissimo e quasi disneyano (ma d'accanto) Popeye, un momento critico che ha fatto sì che un suo film, Health (Salute) venisse ritirato dalla produzione dopo poche proiezioni negli Usa per manifesta mancanza di spettatori.

Un momento difficile, per altro, può capitare a chiunque, soprattutto ad un cinema che dal 1968 ad oggi ha diretto ben 17 film ed altri tre ne ha prodotti, consolidando ed aiutando pure i giovani talenti in cui credeva. Ma Altman è un grande regista, indiscutibilmente, ed al suo nome è legato uno dei migliori e più importanti film degli anni '70, quel Nashville che offre una visione amara, dolce, cinica e in fondo anche fiduciosa — ma non mielosa — dell'ideologia americana del decennio, delle sue speranze e dei suoi sbandamenti. Non a caso del resto, l'editore Gremese gli ha dedicato un volume, il quarto di precedenti riguardantivano Fellini, Bunuel e Hitchcock, autentici maestri della cinematografica nella sua collana «Effetto cinema», uno studio-catalogo

TURISMO ATTRAVERSO L'ARTE

BRESCIA scorcio, folklore e vedute caratteristiche del territorio bresciano.

Espongono: Andreoli, Archetti, Bergomi, Bertelli, Bizzaz, Busi, Caffi, Decca, Di Marco, Dolci, Doneschi, Ghelli A., Ghelli G., Levi, Marengoni, Mora, Paulymar, Saleri Gabr., Scaramella, Squassina, Stagnoli, Tregambe, Valbusa. GALLERIA D'ARTE «LA PALLATA» C.so S. Agata, 22 - Brescia - Tel. 53010 dall'11 settembre 1982

éite casa cristallerie porcellane casalinghi articoli da regalo d'alta qualità per la casa via Pasubio 29d/e/f (zona via V. Veneto) telefono 030/301904 25100 Brescia GLI ORIGINALI... NON LE COPIE CONCESSIONARIA HUTSCHENREUTHER GERMANY LA PORCELLANA PIÙ PREZIOSA AL MONDO

VISTI IN LIBRERIA

NARRATIVA — Non accade spesso di leggere un romanzo che, senza cadere nella comicità plateale, sia veramente umoristico, ma questo è il caso di Eva, una bambola e il professore, ultima fatica dell'inglese Tom Sharpe (Longanesi, Milano, pag. 224, L. 9.000): la storia di Henry Wilt e di sua moglie Eva, oltre che di una bambola galeotta, che scatenano la psicosi di un uxoricidio mancato, è assai spassosa e divertente, creando un insieme di imprevedibili nella torpida provincia inglese. Sharpe sembra prendere in giro, ma con grande abilità, un certo femminismo in cui l'espasero, creando una sorta di maligna scacchiera in cui le donne, da Eva alla sua amica Sally, danno scacco matto al re.

STORIA — Riflessioni su un mondo che cambia e suggerimenti per una migliore convivenza tra i popoli: questo è il succo del libro di Luigi Grande Dall'Europa un nuovo galateo fra Stati (Pan Editrice, Milano, pag. 192, L. 4.500). Grande, magistrato di cassazione ora a riposo, narratore e saggista, ha tratto lo spunto da diversi suoi viaggi per studiare, anche da un punto di vista giuridico, forme più articolate di protezione civile, affinché l'individuo sia tutelato nella sua libertà e nella sua mobilità, specie quando mette il capo fuori di casa. Ma questa strada resta ancora da percorrere per arrivare ad un vero rinnovamento del diritto internazionale!